

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-0-2
Casella Postale, 1819

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e Impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO — Domenica 23 Marzo 1923

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 63

GIACOMO MATTEOTTI

La più grande vergogna del secolo si è compiuta nella piccola città di Chieti col processo Matteotti.

Essendo giunta la sentenza troppo tardi per occuparcene in questo numero, dedicheremo all'avvenimento il numero prossimo.

DATA NEFASTA

Abbiamo nel numero precedente pubblicato in precedenza il manifesto programma col quale nacque il fascismo nel 1919 facendolo seguire da brevi commenti per mettere in evidenza tutta la mala fede che ha animato ed anima questa lurida suppurazione della vita politica italiana.

In tal modo, colla pubblicazione da noi fatta domenica scorsa i lettori possono essersi fatta — se ancora non l'avevano — un concetto pieno di ciò che sia il fascismo e del suo spirito egoistico e cinico. Arrivare volevano Mussolini e compagni, arrivare prima ed ora che sono arrivati mantenersi al potere.

Per ciò ottenere tutto è buono. Da repubblicano si diventa umilissimi lustrascarpe della monarchia, pronti anche a tradire questa al momento opportuno. Da miscredente ed arrabbiati mangia preti si scende sino a baciare le reliquie dei santi e la panofola pontificia asservendo il potere civile all'ecclesiastico. Da assertori della libertà si diventa liberticidi, si calpestanti i diritti più elementari acquistati dal popolo. Da socialisti si diventa forcaioli, da difensori del proletariato si diventa suoi aguzzini.

Questo il significato della data che i tiranni d'Italia festeggiano oggi, data che indichiamo all'esecrazione universale e che passerà ai posteri sotto il titolo di infamia.

RINNEGARE LA PATRIA?

La deliberazione presa dagli antifascisti di Nova York, di chiedere cioè la cittadinanza nordamericana in vista della nuova legge fascista che priva della cittadinanza italiana coloro che si dichiarano contrari al governo fascista, ha suscitato le ire della stampa fascista che riscaldandosi a freddo e mostrando uno sdegno di cui non è capace, perché non sente, si scaglia contro gli autori di tale deliberazione chiamandoli di rinnegatori della Patria.

Fra i più accaniti nell'inveire contro tale deliberazione trovasi il "Piccolo", sempre primo nelle male azioni e nelle vittà, il quale commenta la notizia con un velinosissimo trafiletto dal titolo: "Rinnegare la Patria".

Anzitutto, il "Piccolo", giornale che ha una sola Patria, la borsa, dovrebbe ricordarsi che non furono gli antifascisti di Nova York i primi a parlare di richiedere la cittadinanza dei paesi ove si trovano, poiché noi, proprio noi, abbiamo lanciata questa idea mesi addietro, quando fu annunciato il progetto di legge, dicendo che se tale progetto fosse stato approvato ci saremmo fatti fautori della rinuncia alla cittadinanza italiana per chiedere la cittadinanza brasiliana. Gli antifascisti di Nuova York ora ci hanno preceduto nel fat-

to. Ciò tuttavia non toglie che noi possiamo rivendicare la priorità dell'idea per buttarla in faccia al "Piccolo" ed a tutti gli altri aguzzini che si arrabbiano nel vedersi sfuggire dalle mani le vittime designate per esercitare su di esse la loro rabbia beluina.

Perché in fondo la cosa si riduce a questo e null'altro.

La banda fascista insediata al governo della nostra infelice Patria, non avendo altro mezzo di vendicarsi contro coloro che per sfuggire alle persecuzioni ed alle torture si sono riparati all'estero, ha fatta una legge per la quale costoro sono puniti col sequestro dei beni e colla perdita della cittadinanza.

Quanto ai beni, pur troppo, per coloro che hanno la sfortuna di possederne e non hanno fatto in tempo ad alienarli, non c'è nulla da fare. Essi andranno a finire nella pancia dei ladroni che, dopo avere dilapidato quelli delle cooperative, delle associazioni popolari e di altre istituzioni non asservite alla masnada imperante, si preparano ora a divorare anche quelli degli avversari compresi nelle liste di propraizione.

Ma la cittadinanza, la cittadinanza, o signori, è un altro affare. Il cittadino, nel regime attuale, non può stare senza cittadinanza. Il cittadino di nessuna città è inconcepibile, come è inconcepibile il cittadino senza domicilio, poiché quando ciò avviene la legge gli attribuisce un domicilio legale o convenzionale.

Ora, voi colla vostra porca legge togliete la cittadinanza italiana a coloro che non rinunciano a pensare colla propria testa.

Costoro, vedendosi privati della cittadinanza si rivolgono ad un altro paese, al paese che li ospita e chiedono che loro sia riconosciuto quel diritto che la Patria d'origine loro nega, come già hanno chiesto il pane che la Patria stessa loro non dava.

Ebbene, i fascisti, questi sbilenchi intellettuali e morali, gridano, protestano, chiamano di rinnegati coloro che vedendosi privati o minacciati di venire privati della loro cittadinanza si affrettano a procurarsene un'altra.

Ma i colpevoli, i veri colpevoli siete voi che colla vostra legge draconiana, barbarica, disumana li spingete a questo passo.

Né vale dire, come fa loioloscamente il "Piccolo", che nessuno dei grandi profughi, da Garibaldi a Mazzini, a Crispi ha mai rinunciato al titolo d'italiano.

Verissimo. Ma neanche i governi di quel tempo pensarono a fare una legge di vendetta come fece il fascismo.

Eppoi, rinunciare alla cittadinanza italiana non è punto rinunciare all'italianità, essendo la prima un fatto contingente e la seconda un fatto assoluto, la prima un fatto giuridico e l'altra un fatto naturale.

Non bisogna dunque confondere l'una coll'altra, come non si deve confondere il governo fascista coll'Italia. Noi anche se nemici del governo fascista, anche se cittadini d'altro paese saremo sempre buoni italiani, perché onoriamo l'Italia coll'onestà e coll'illibatezza delle nostre opere, mentre i fascisti, anche se detentori del governo, sono cattivi italiani che disonorano l'Italia col latrocinio o coll'assassinio.

Ma la ragione vera delle furie e

delle escandescenze in cui dà la stampa fascista è ben altra, come abbiamo detto. Essa sta nel vedersi sfuggire di mano la vittima su cui vorrebbe esercitare le sue vendette.

Finché gli antifascisti sono cittadini italiani il governo fascista mosso da spirito bassamente vendicativo ha la speranza di poter esercitare su di loro qualche vendetta, non fosse altro, quella di applicare la legge illegale da esso fucinata, privandoli contemporaneamente della cittadinanza e dei beni; mentre invece, una volta che essi sono passati sotto il patrocinio di altra nazione, questa vendetta non può più compiersi senza offendere questa nazione che li ha accolti sotto le sue ali protettrici.

Per cui noi, conforme quanto scrivevamo mesi addietro, consigliamo a tutti gli antifascisti residenti nel Brasile di chiedere la cittadinanza italiana, unico mezzo di mettersi al sicuro dalle persecuzioni e dalle vendette fasciste.

TEORIE NUOVE

I giornalisti sono un pó le staffette degli avvenimenti. Si mandano avanti per preparare, per attirare l'attenzione. Si sa per esempio che a primavera ci sarà un viaggio del duce a Tripoli. Un giornalista del regime lo ha preceduto e sta mandando le sue corrispondenze da Tripoli. In una di queste corrispondenze è tracciato il programma coloniale del fascismo. Le cose dette sono molto gravi e vanno rilevate per la novità e la brutalità con cui vengono annunciate.

L'inviato speciale che è poi il direttore del "Corriere Padano", premesso un raffronto storico sulla lotta fra la Croce e la Mezzaluna, conclude che la pacifica convivenza fra arabi ed europei è inammissibile ed è assurdo pensare all'incivilimento in senso occidentale delle popolazioni indigene. Ciò desume dalla rivolta perenne di quei popoli contro gli europei. Egitto, Marocco e il resto dell'Africa settentrionale, sono in stato permanente di rivolta contro la civiltà occidentale. Così afferma lo scrittore.

Di fronte a questo stato di cose qual'è la politica che debbono seguire le nazioni cosiddette civilizzate? Abbandonare la politica sentimentale e adottarne una che lasciamo qualificare allo scrittore. Sentite:

"Se gli europei — e gli italiani in ispecie — vogliono civilizzare l'Africa, debbono mettere da parte ogni sentimentalismo ed ogni poesia — e lentamente sopraffare, col numero e con la forza, la popolazione indigena — debbono (diciamo la brutta parola) distruggerla, o incaltarla verso il sud, fino a farla sparire. E' possibile la sostituzione, non è possibile l'armonia, fra colonizzati e colonizzatori. Per spalancare le vie del progresso all'Europa incalzante, e mettere a frutto queste lande incolte di terra, occorre fatalmente, nel regno dell'immobile ed estatica pace, portare la febbre della nostra guerra."

A queste draconiane conclusioni, informa il giornalista fascista, sono giunte le rappresentanze del Governo italiano in Tripolitania:

"Sarebbe facile riesumare le esperienze, le illusioni e i disinganni, che hanno condotto a queste dra-

coniane conclusioni i rappresentanti del Governo italiano in Tripolitania.

L'ignoranza profonda della psicologia araba, il sentimentalismo provinciale e barocco del capilega che imperversavano, la debolezza e l'insabbiabilità dei dirigenti la nostra politica governativa, influirono sulla stessa condotta generale della guerra di occupazione, dell'11 e del 12, rappresentata da prima sotto l'aspetto della passeggiata militare, con gli arabi che ci attendevano a braccia aperte, poi come una esplosione di barbarie militare sul poveri arabi trascinati innocenti alla forca. Questa retorica inconcludente in quegli anni, e come essa fu amaramente scontata sulla vita dei nostri soldati!"

"Perché — dice il giornale — niente più viaggi del Senusso a Roma, niente più seminazione di oro, niente più politica arabofila; chiusura dei due Parlamenti di Tripoli e di Bengasi, riduzioni dei poteri ai mutessarif, ai calman, ai mudir, ai cadì, e mezzi di repressione.

"Tutto questo però sarebbe ancora poco, se il programma non si completasse col proposito di introdurre il massimo di popolazione italiana, soprattutto agricola, nella Colonia. La proporzione fra indigeni e italiani è ancora da 1000 a 50. Ma vi è un dato importante: tutta la razza araba è in forte decrecenza, mentre aumenta progressivamente l'immigrazione europea. Non diciamo che il punto di equilibrio sia vicino, ma ad esso fatalmente si arriverà."

"L'essenziale era d'affermare stabilmente il principio che oggi tria: l'Africa non si europeizza che con europei; non si civilizza che con elementi civili".

Questo sono le direttive della nuova politica nelle Colonie. Poiché queste cose ce le dice un giornalista che può dirle, non le mettiamo in dubbio.

Senonché le conclusioni sono un pó amare non per noi, ma per i patrocinatori del colonialismo nazionalista. Siamo alla constatazione del clamoroso fallimento delle ragioni del colonialismo. Si è detto sostenuto in una altrettanto ampia quanto bolsa letteratura politica, che attraverso le colonie, i protettorati, i mandati, le nazioni civili riuscivano a portare la luce della civiltà ai popoli inferiori.

A Roma si ripete in questi giorni il principio della S. d. N. sui mandati: un principio di pacificazione. Viceversa dovunque i paesi civili fanno tuonare il cannone. In Egitto, al Marocco, in Siria la pacificazione avviene così.

Noi siamo del parere che il giornalista fascista abbia ragione. E' naturale che i popoli coloniali venuti a contatto dei metodi della civiltà occidentale concepiscano poca stima di questa luce ed animo la loro autonomia.

Il capitalismo non va nelle colonie coi begli occhi della cultura, ma guarda sotto i piedi, guarda alle miniere, al cotone, ai pozzi di petrolio; e per queste coserelle è disposto a sparare contro gli indigeni che chiama poi nei suoi comunicati "ribelli", "banditi" et similia.

La civiltà capitalistica usa questi processi.

CIFRE UFFICIALI

Mentre i numerosi amici del Governo parlano con parole di ricchezza e potenza, la "Gazzetta ufficiale" del 3 corrente ha pubblicato le tabelle dei salari medi ammessi per la liquidazione degli infortunati sul lavoro che avvengono nelle zolfare di Sicilia.

E' sommamente interessante di vedere attraverso queste tabelle quale deve essere la sorte di quello migliaio e migliaio di operai italiani che consumano la vita nelle miniere di zolfo situate nelle quattro Province di Caltanissetta, Catania, Girgenti e Palermo. Si tratta di 18 categorie divise in cinque serie di età, cioè da meno di 15 anni, da 15 a 25, da 25 a 50, da 50 a 60 e da 60 in su per chi è può arrivare!

Tralasciamo di meravigliarci che non ostante tutte le leggi regolatrici e limitatrici del lavoro dei fanciulli e il divieto espresso di impiegare nelle miniere i giovani al di sotto dei 16 anni, una pubblicazione ufficiale sia costretta a riconoscere nelle miniere siciliane l'esistenza di lavoratori aventi meno di 15 anni; questo è il destino delle tante strambazzate legislazioni sociali della borghesia per le quali un conto sono le prescrizioni scritte sulla carta e un conto è la realtà della dura vita dei proletari. Ma per avere un'idea del regime di vita a cui sono costretti quei proletari, ci limiteremo a considerare il periodo della loro maggiore attività e quindi del maggior guadagno, da 25 a 50 anni, facendo la media dei salari riconosciuti, per quanto fra le varie Province vi siano delle differenze perfino di 2 lire al giorno.

Queste medie giornaliere si ripartiscono come segue:

Categoria	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.
Picconieri	L. 13.—																	
Caristi	7.50																	
Vagonari	9.50																	
Capimastri	11.50																	
Sorveglianti	12.50																	
Pompiere	8.50																	
Mach. Interni	11.50																	
Armatori	11.50																	
Muratori	13.50																	
Mach. Esteri	11.50																	
Mechanici	22.—																	
Fabbrici	11.30																	
Falegnami	12.50																	
Operai	9.50																	
Impiegati	13.50																	
Artifici	11.40																	
Caricatori	10.50																	
Impantattori	9.—																	

Col prezzi che sono praticati dal commercio dei generi di prima necessità, possiamo subito pensare quale miseria di soddisfazioni materiali potrà procurare alla propria famiglia un proletario che riesce a godere di questi famosi salari, i quali poi devono essere calcolati soltanto per circa 250 giornate di lavoro, mentre l'anno in cui si deve vivere è anche in Sicilia di 305 giorni! In quanto alle soddisfazioni morali non parliamo nemmeno!

Adesso il Governo ha trovato milioni o milioni per aumentare tante indennità in alto... quando mai vi sarà qualche indennità, non soltanto in caso di infortunio, per migliorare la sorte di questo oscuro esercito proletario che si batte e cade ogni giorno per la conquista del pane quotidiano?

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independência, N.º 39

UNO SGUARDO AL PASSATO

DAL 1900 AD OGGI

L'alba di legno, coincidente col l'alba del nuovo secolo, coll'avvenimento del Ministero Zanardelli-Giolitti e del successivo Ministero Giolitti, fu l'inizio dell'età dell'oro del movimento proletario, incarnatosi sempre più consapevolmente nella via regia delle conquiste legali, inscritosi nell'azione dello Stato con la partecipazione al Consiglio Superiore del Lavoro — che era stato costituito, quasi pegno di pace, o meglio di competizione civile fra le classi, da Zanardelli e Cosco Ortu — con la fervida azione parlamentare, col pacifico sviluppo delle organizzazioni operai e dei lavoratori dei campi, coi mirabili esperimenti della Cooperazione di lavoro nella Valle Padana e nel Ravennate; con l'uso sempre più crescente del largo suffragio universale — cui dovevano dare, più tardi, organicità la Proporzionale e le Commissioni permanenti della Camera che ne erano il logico riflesso e coronamento — con l'abbandono, che si poté credere definitivo, di ogni reazione politica e poliziesca.

A tali condizioni risposero, per un quindicennio, il rapido sviluppo delle industrie dell'agricoltura, della ricchezza nazionale e del generale benessere, la iniziata redenzione dei ceti agricoli più sfruttati, il fiorire delle opere di coltura, lo sparire del rozzo ed utopistico anarchismo del popolo, lo attenuarsi dei contrasti di classe più aspri, col prevalere e con l'estendersi di una applicazione più seria delle leggi sociali e assicurative, del concordia, il collettivo e degli arbitrati nei conflitti. Tutta un'opera lenta ma assidua di pacificazione e di elevamento nazionale, che doveva condurre l'Italia — a malgrado di fugaci esuberanze di errori, che l'esperienza degli effetti veniva man mano correggendo, e delle monotone competizioni di tendenza nella tattica del partito socialista — a una posizione sempre più alta ed invidiabile nel concerto — allora questa parola non sembrava stonare ironia — delle nazioni civili.

A questo graduale elevamento di tutto il popolo e di tutte le classi, lo scoppiare della guerra mondiale fu la formidabile puntata di arresto.

Dell'indole della guerra — prodotto esclusivo delle cieche competizioni mercantili dei rivali capitalisti, reso purtroppo inevitabile dalla immaturità della Internazionale del Lavoro, che sola avrebbe potuto sventarla — e delle conseguenze fatalmente reazionarie di essa, un solo partito in Europa ebbe la chiara visione e comprensione e fu il Partito Socialista (e, dovremmo aggiungere, più di tutti gli altri, forse il Partito Socialista Italiano), previamente immunizzato, in virtù delle proprie dottrine, dalle illusioni e dagli inganni interessi che dovevano spianare la via.

Le terribili delusioni della guerra e del dopo-guerra, amaramente confessate e scontate da quegli stessi che alla guerra avevano aderito o partecipato con più schietto idealistico fervore, avrebbero dunque dovuto creare al partito socialista, col consenso delle grandi maggioranze, una situazione di deciso favore e notevolmente avvalorare la influenza politica ch'esso già aveva cominciato ad esercitare; e, per un istante, si poté anche credere che ciò avvenisse. Ma alla fine (non infrequente ironia della storia) si verificò invece esattamente il contrario. Ciò dimostra come la logica abbia scarsissima influenza sugli eventi sociali, in confronto agli istinti e alla brutale suggestione dei ristretti interessi immediati, e come erri lunge dal vero chi presume di spiegare la storia, anche solo in parte, con la ragione.

Accadde — in una certa misura

anche all'estero, ma molto più in Italia — che proprio coloro, che meglio avevano diagnosticato, nel moventi e negli effetti, il fenomeno della conflazione, e più avevano tentato e tentavano, prima e durante e dopo di essa, di difendere gli interessi più vitali delle nazioni in genere e della loro propria nazione, venissero denunciati come visionari antinazionali e vantati invece come i maggiori patrioti, anzi gli unici, coloro che avevano la responsabilità più diretta dell'incendio universale e universalmente proclamato disastro.

Il curioso paradosso si spiega tuttavia facilmente alla luce nitidissima della interpretazione marxista, con l'inasprimento della lotta di classe, esasperata — sotto pretesto di negarla o addirittura di abolirla — per l'enorme distruzione di ricchezza, cagionata dalla guerra; con l'immiserimento generale, messo anche in più vivo risalto dalle facili fortune dei pochi profittatori, onde la gara fra le classi a riversarne il costo e le spese di ricostruzione sulle spalle l'una dell'altra; in concreto, dalle spalle borghesi e specialmente plutocratiche su quelle proletarie. Fenomeni di concorrenza concorrenti, secondari e complementari, lo sfrenarsi degli istinti di violenza risuscitati dalla guerra; la creazione di forti masse di spostati, divenuti ribelli alla dura disciplina del lavoro; il disorientamento generale degli spiriti, l'ubriacatura bolscevica, prodotta dalle promesse, poi tradite, state prodigate durante la guerra, dal crollo degli Imperi reazionari, dal mio fallace della palingenesi russa; la conseguente flacchezza del Governo, incapaci d'ogni resistenza alla cresciuta faziosità parlamentare e dei partiti e altri coefficienti minori.

Fu un punto che una diga forse decisiva, certo parzialmente efficace, al minacciato rovescio poteva opporsi, con la partecipazione attiva e coraggiosa dei socialisti più temperati al Governo, invocata allora dagli stessi più veggenti uomini d'ordine per la salvezza comune.

Ma un tale passo, che poteva essere storico ma che avrebbe imposto ai socialisti l'abbandono provvisorio della maggior parte del loro programma positivo e un atteggiamento risoluto contro tutte le violenze, anche nelle schiere seguaci, per la difesa delle essenziali libertà e per una rapida ricostruzione dell'economia del paese non a spese dei soli lavoratori, fu nettamente impedito dalle discordie degli stessi socialisti, dall'ostilità della corrente massimalista, oscillante perpetuamente fra socialismo e comunismo, dalla mancanza fors'anche — nel partito socialista italiano — di elementi dominatori, meno rispettosi della democrazia interna del partito, capaci di imporsi e di trascinare, affrontando insieme l'impopolarità, il sacrificio di sé stessi, le eventuali scissioni — che del resto non fu possibile evitare — o le calunnie o le difficoltà e gli imprevisti immanicabili di siffatta avventura. La quale si riduceva nel fatto ad una vera inutile "avventura" se non traeva seco il consenso fervido e disciplinato della più gran parte delle masse.

Epilogo di tutto ciò, l'avvento e il trionfo del fascismo, le cui gesta ci è severamente impedito di illustrare. Ma il silenzio forzato è, in proposito, di gran lunga più eloquente del più eloquente discorso...

Filippo Turati.

DR. BERTHO A. CONDÉ

AVOGADO

Praça da Sé, 15 - 2.º Andar

Telephone Central 6399

S. PAULO

NOTERRELLE POLITICHE

A Metz i comunisti vollero tenere un comizio nonostante i divieti della polizia, incamminandosi, a comizio finito, verso il centro della città.

La polizia si oppose naturalmente a questa marcia e ne nacque un conflitto nel quale intervenne anche una batteria di artiglieria e si ebbero da una parte e dall'altra i del feriti, diciannove in tutto.

Fatto deplorabile, certamente, ma frequente in tutti i paesi.

La stampa fascista però se ne è impadronita gonfiandola e tirandone l'occasione per scagliarsi contro la Francia Repubblicana e contro la democrazia del Cartello.

Ma di grazia, perché i fascisti non guardano in casa propria, prima di guardare in casa altrui?

A Metz si ebbero diciannove feriti. Finanze la notte del quattro ottobre dell'anno passato si ebbero diciannove morti e quaranta feriti. Con questa differenza, che a Metz si trattava di un moto popolare, mentre a Firenze si trattava di una strage freddamente organizzata da una squadra di assassini protetti dal governo e che perciò rimasero impiani.

LA LEGA DELLE NAZIONI.

I rappresentanti della Lega delle Nazioni riuniti a Ginevra si separarono senza prendere deliberazione alcuna, rinviando la discussione il 4 Settembre.

Le questioni di cui stava occupandosi la Lega in questa riunione erano veramente di tale gravità che nulla v'è da meravigliarsi se la discussione dovette essere rinviata. "Quod differitur non auferitur", dicevano i nostri padri.

La stampa fascista però non manca di approfittare per lanciare i suoi dardi contro la Lega delle Nazioni, pretendendo da questo rinvio dedurre l'incapacità e l'impotenza a giungere a qualche cosa di pratico e di buono.

Naturale l'allegria dei fascisti e di tutti i guerrafondai per questo preteso ed apparente insuccesso. Essi non vedono la salvezza se non nella guerra e la vanno cercando in tutti i modi. Nessuna meraviglia quindi se si rallegrano ad ogni difficoltà che si presenti al trionfo della pace.

Spontanea invece si presenta la domanda: Ma se proprio sono convinti che la guerra è l'unica igiene sociale, come vuole il futurista Marinetti, perché aderiscono alla Lega e vi mandano i loro rappresentanti? Perché fingono di andare in sol. lucchero quando si parla di pace e dicono di lavorare al trionfo della santa causa della fratellanza dei popoli? Com'era candido Sant'Ignazio di Lolola di fronte a costoro.

IL FASCISMO IN GERMANIA?

Secondo il "Times" il Dr. Hugenberg sta lavorando attivamente per introdurre il fascismo in Germania, e ciò al più presto possibile. Quali le ragioni di tanta fretta?

Lo dice lo stesso "Times" e sono le seguenti:

Hugenberg crede che l'entrata del Reich nella Lega delle Nazioni rafforzerebbe il regime repubblicano, eliminando per sempre la possibilità della restaurazione monarchica la quale dice, sinceramente, crede sia il regime che meglio corrisponde agli interessi del paese.

Posto che esista attualmente al "Reichstag" una maggioranza favorevole alla Lega delle Nazioni, il Dr. Hugenberg è convinto che l'unico mezzo per pervenire allo scopo al quale egli ed i suoi amici cercano, sarebbe l'instaurazione di una dittatura, copiata dal Fascismo italiano, prima dell'ammissione della Germania, in Settembre prossimo.

Tutto ciò che v'è di reazionario e di forcaiolo dunque si rispecchia nel fascismo. De Rivera nella Spagna, Pangelos nella Grecia ed ora Hungenberg nella Germania.

Ed il fascismo continua a chiamarsi rivoluzionario. Sì, ma rivoluzionario all'opposto. Rivoluzionario per soffocare la rivoluzione liberale ed instaurare nuovamente la tirannide.

TRIONFI FASCISTI.

Il fascismo colla sua legislazione cammina di trionfo in trionfo. Continuando in questo modo l'Italia che già fu madre del diritto diverrà la favola ed il ridicolo di tutto il mondo.

Si tratta ora della famosa legge contro i fuorusciti antifascisti.

I principali giuriconsulti nordamericani consultati dal New York Times si trovarono d'accordo nel riprovare tale legge perché oltretutto creerà imbarazzi non piccoli ad altre nazioni, ove risiedono i colpiti dalla legge, poiché molti di questi individui — contro i quali Mussolini intende agire — possono essere soggetti alla deportazione come agitatori, da parte del paese che li ospita.

Se tali persone fossero deportate come "undiscoverables", o come pericolosi per l'ordine pubblico è molto probabile che non trovassero un porto ove sbarcare, giacché saranno rifiutati e dall'Italia e dagli altri Stati ove volessero vivere.

I giuriconsulti intervistati dal "New York Times" dicono che si tratta di un caso nuovo per il Diritto Internazionale Privato, che bisogna esaminare prima che vi sia necessità di un'applicazione pratica della dottrina.

Contemporaneamente la grande Federazione dei lavoratori degli Stati Uniti ha emesso un secondo voto di biasimo contro la dittatura fascista e di solidarietà coi lavoratori italiani perseguitati dal fascismo.

Non ce ne sarebbe abbastanza perché i bollenti Sacripanti del fascismo dichiarassero guerra agli Stati Uniti.

Ma non ne faranno nulla, non protesteranno neanche. Gli Stati Uniti non sono la Grecia, né l'Afganistan.

I NOSTRI NUOVI AMICI

Non è ancora finita la luna di miele e già assistiamo ai primi litigi.

Sulla frontiera italo-iugoslava si è verificato un fattaccio che attesta della sincerità della nuova amicizia.

Alcuni carabinieri italiani sono penetrati nel territorio iugoslavo. I militi di quella Nazione hanno reagito. Di qui fucilate, feriti, morti.

Per un'amicizia così recente non c'è male, non è vero?

Un decreto che farà storia lo ha emesso il tribunale di Trieste. D'ora in poi i figli nati nella città di Trieste dovranno portare nomi italiani e non slavi. Appiccicare ad un nato un nome che non sia italiano sarà considerato come un atto antinazionale ed i rei passibili di arresto e condanna.

Il caso capitò ad una famiglia residente a Trieste la quale voleva che ad un suo neonato venisse imposto il nome Gorazd, che in slavo significa "coraggioso".

Come si vede Mussolini non vuole che alcuno porti il qualificativo di coraggioso, a meno che... non si tratti dei suoi schierati... che hanno un coraggio da... conigli.

Come dovranno invidiare la forza di Francesco Giuseppe... gli irridenti di Trieste...

POINCARÉ E IL FASCISMO

A proposito della crisi francese vale la pena di riprodurre quanto ha dal suo corrispondente parigino Aurelio Natoli la Voce Repubblicana. Trattasi di un significativo giudizio di Poincaré. Ecco:

"Il Temps ha pubblicato l'estratto di un articolo dell'ex presidente del Consiglio Poincaré apparso sulla Nacion di Buenos Aires. Alcuni avversari dell'attuale stato di cose — ha detto Poincaré — vorrebbero organizzare in Francia un fascismo del genere di quello italiano o un disastroso modello Prima de Rivera.

L'esempio dell'Italia e della Spagna ci prova che la monarchia non è incompatibile con un fascismo di una o più teste. Può anche ritenersi per fondato che senza il consenso e l'appoggio del re legittimo, ad il Governo dittatoriale del signor Mussolini, né quello di Primo de Rivera avrebbero potuto stabilirsi così facilmente e durare. In ogni caso un simile regime non può essere instaurato in Francia da un presidente della repubblica. Anche supponendo un presidente diverso dal signor Doumergue esso sarebbe spazzato via e messo in stato di accusa se si presentasse una simile combinazione.

L'ipotesi di una dittatura pura o semplice usurpata da un presidente del Consiglio, da un uomo politico audace o da un soldato coperto di gloria e di disciplina non è verosimile. Prima di tutto non vi è a Parigi un candidato, e se vi fosse bisognerebbe contare sull'aiuto anche tacito dell'esercito, delle amministrazioni pubbliche, delle ferrovie. Qualunque aspirante dittatore si esporrebbe a cadere nel ridicolo immediatamente. La maggioranza dei francesi che denunciano vivamente gli inconvenienti e difetti del sistema parlamentare non aderiscono né all'idea di una dittatura militare, né a quella di una dittatura civile, né al programma monarchico o fascista. Essi domandano la revisione della costituzione del 1875 o le vie legali, cioè con la riunione a Versailles dell'Assemblea nazionale".

E pensare che il fascismo e Mussolini hanno lucidato con tanto entusiasmo le scarpe a Poincaré!

La nuova sede dell'ufficio internazionale del lavoro in Ginevra

In questi giorni ha avuto luogo il trasferimento della direzione e dei servizi dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra nell'edificio appositamente costruito su area donata dalla Repubblica svizzera.

L'edificio — al quale in uno dei suoi ultimi fascicoli la rivista "Cultura moderna" ha dedicata una simpatica nota illustrata — dà l'impressione di un immenso laboratorio.

Il rez-de-chausses comprende l'Ufficio della presidenza e la gran Sala del Consiglio, mobigliata e ornata col doni fatti da vari Governi; i locali dei servizi centrali per la vendita e la distribuzione delle pubblicazioni, i depositi, gli archivi, ecc.; le sale per le Commissioni. Al primo piano si trovano gli Uffici del Direttore e del direttore-aggiunto. Negli altri tre piani sono distribuiti i vari servizi e la grande biblioteca che riceve luce da un'altra torre a vetri.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

R. FLORENCIO DE ABREU,

N.º 4

S. PAOLO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, all'Avanti, alla Voce Repubblicana.

STELLONCINI SETTIMANALI

L'organo adunque non è più organo. La grande parola è scomparsa dalla testata del piccolo giornale. Non solo, ma sono scomparsi anche i nomi gloriosi che di sé facevano sì bella pompa e tanto illustravano il foglio di baio o Pique.

Dove è andato l'impareggiabile Carlo Alberto Magno Bruno Puteri, quello dagli articoli sequispedali che facevano dormire in piedi anche Giardengo? Dove, dove ritrovare il napoleonico Stromillo coi suoi traballanti proclami dello stile rococò? Fu una vera rivoluzione. Fu la caduta d'una tendenza, d'un regime, direbbe un fascista che trova un regime nella più semplice cafonata.

Ed ora scomparsi Stromillo rimangono indisturbati dominatori assoluti l'amletico Rocchetti che si va facendo ogni giorno più misterioso, silenzioso ed impenetrabile ed il commendatore Braz, il brasiliano italianizzato colla commenda.

A proposito del comm. Braz sarebbe interessante conoscere quale è il suo programma di governo, poiché non s'è ancora espresso dacché ha prese le redini del fascio paulistano.

Nè vale dire che egli non ha programma speciale, ma che governa colle norme generali del fascio.

No, no. Questo non è ammissibile. Un buon fascista ha sempre il suo programma. Lo aveva persino Cacaseno Mastromatti. Domandatelo alle inquiline di rua Ipiranga e vedrete che razza di programma egli sfoderava.

Anche il comm. Braz deve di certo avere il suo programma. E' questione solo di farglielo tirare fuori. Ed in ciò cercheremo noi di aiutarlo.

Coraggio, commendatore, lo tiri fuori.

A meno che egli intenda continuare col vecchio programma seguito dai suoi predecessori, che è il programma classico dei fasci all'estero: mandare dei rapporti a Roma; volgarmente: fare la spia.

Ma per dare esecuzione ad un programma simile non era proprio necessario incomodare il comm. Braz. Bastavano Stromillo, Rocchetti e Cia.

Il fascismo ha trovato in S. Paolo il suo esaltatore: Raul dei Polilli.

Giorni fa ha pubblicato un articolo sopra una rivista brasiliana, che i due giornali coloniali si sono affrettati a riprodurre, con quale disinteresse non sappiamo, perché si sono trovati d'accordo, cosa che certo fa sospettare di qualche gravissimo comune movente.

Il signor dei Polilli adunque vede nel fascismo la "rinascita della giovinezza", semplicemente perché i fascisti cantano "Giovinezza" e si dicono giovani.

Ma anche gli Aiaci dell'operetta si dicono giovani.

E non sarà quella del fascismo una giovinezza fatta di cantaride o di glandule interstiziali?

Si accerti bene il sig. dei Polilli e tocchi dove deve toccare prima di dire: habet quod habere debet.

Alcuni studenti con poca voglia di studiare hanno fatto una scampagnata e sono andati a trovare D'Annunzio sul lago di Garda. Ed il poeta, per non sconfessare il suo cabotinismo ha salutato con 21 colpi di cannone l'Italia dell'avvenire.

Ma perché proprio quella dell'avvenire e non quella del presente? Eppure egli è buon amico di Mussolini e del regime che lo ha fatto principe.

Ma non si accontentò dei colpi di cannone il grande cabotin di Gardone. Ha sparato anche colpi di retorica.

Parlando agli studenti li invitò ad abbandonare la parola "goliardo" che è di origine barbarica, sostituendola con la parola italianissima di "scolari". Scolari d'Italia.

E questo si chiama, o meglio, vogliono chiamarlo preparano l'Italia nuova.

Ma questo in buon linguaggio si chiama far delle pagliacciate.

In Italia i salari sono tanto bassi che l'America è costretta ad aumentare i dazi d'entrata per proteggersi dalla concorrenza dei prodotti italiani.

E oggi è la volta dei cappelli di paglia, il dazio sui quali è stato elevato di 60 all'88 per cento.

Addio anche alla esportazione dei cappelli di paglia, signor ricostruttore della parate!

Il Papa è diventato sbarazzino in fatto di donne. Egli ha detto che Iddio ha dato la bellezza alla donna e nessuna moda la deve deturpare. Furbo l'amico santo; egli la vuole genuina...

Un buon provvedimento è stato quello preso dal governatore fascista di Roma.

Siccome Mussolini in questi ultimi giorni ha dato segni di mania suicida, è stato collocata sotto i famosi muraglioni del Pincio una grande rete di salvataggio. Come si sa, il Pincio è stato sempre il posto preferito dai volontari della morte...

L'on. Massimo Rocca (Tancredi quando faceva l'anarchico) è stato deferito al potere giudiziario per reato di corruzione. La colpa è sua perché se egli fosse rimasto nelle file fasciste avrebbe avuto un'altra commenda invece di essere processato per corruzione come un comune malfattore. Vedete Rossoni; la sua più lunga di Tancredi ed è rimasto a laccare le punte a Mussolini.

Tancredi e Rossoni, gli amici degli amici trombettiani...

L' "apache" FARINACCI
TANTO NOMINI NIHIL PAR...
VITUPERIUM

Ritti sulla trincea dei combattenti pro "Italia Libera", incoraggiati dalle migliaia di lettori che deliberano al nostro modesto giornale il giorno della fragorosa riscossa nazionale del globo fascista, io voglio oggi in poche linee silhouette Roberto Farinacci, il pugnale di "frodo" del duce Mussolini.

Egli è l' "apache" del "rimnegato", pronto ai piedi di questo, come ad intenderne e ad attuare ogni proposito diabolico. Nessuno scherzava del "duce" sa abilmente e devotamente interpretarne il pensiero, come l' "apache" in parola.

Egli è l'ombra che segue fedelmente la traiettoria del grande assassino...

Di natali pressoché oscuri, già travolto ferroviario d'infima categoria, ex socialista ed ex massone, imboscato di guerra, per quattro volte fuggito dalla linea di combattimento per nascondersi nelle retrovie, l' "apache" Farinacci è oggi avvocato del "post guerra", di quelli — cioè — che, senza aver visto le porte universitarie, si valsero della "menzogna" per truffare ugualmente la laurea. E come avvocato ha esordito difendendo gli assassini di Giacomo Matteotti...

Il suo viso di "ebete criminale", non ha una ruga che denoti lo studioso, non ha una linea che manifesti un nobile sentimento. Non parla, né ragiona, ma urla, espectorando frasi sconnesse, oltraggianti, volgari, contro tutti e contro tutto, sia Iddio, il papa, od il più assennato avversario del fascismo. E quando urla, le pupille sembrano schizzare dalle orbite, le vene del collo gli addiungono turgide, un sudore di toro da macello gli cola per la membratura che... schivarono prudentemente il piombo austriaco.

Passa tra i cortigiani del "padrone" come il lanzichenecco preferito, sporgendo trionfalmente il mammellario sul quale ostenta, come una sguardina da conio, la maglia nera...

Sotto quella maglia "funebre" covava l'anima del malfattore, capace,

anzi capacissima di ogni "sotto piano infernale", poiché l' "architetto" rimane sempre il "duce", che è il pensiero, mentre l' "apache" è l'azione.

Dato che ebbe lo sgambetto a Michelino Bianchi nel posto di segretario generale del fascismo, poiché Michelino preferiva di oziare alquanto colla canzonettista Anna Fouget, o d'industriarsi negli appalti dei lavori pubblici; lui, Farinacci, nato per adulare e servire ciecamente un "padrone", dimostrò subito a Mussolini come — per esempio — si liquidava sapientemente il fattaccio dell'assassinio di Matteotti.

E non ebbe scrupoli di sorta. Occorreva intendersi a tutti costì coi "Dumini, sozi & compagnia", acciò non propalassero i mandanti, e poiché siffatti bassi criminali non trovavano nei circa trecentomila avvocati italiani l'orditore cinico di una più cinica difesa, l' "apache" Farinacci si assunse in pectore l'impresta... non ardua, visto che governo, magistratura, questura, e perfino "tuffiani, baratti e simili lordure" sono oggi al soldo del fascismo...

Studiò col "duce" anzitutto il "luogo sicuro" dove simulare il processo e stabilirono la quietissima, minuscola cittadina dell'Abruzzo, Chieti, dove mancava la folla dei grandi centri, o passionale, o giustiziera. Chissà che D'Annunzio, il principe fascista di Montecitorio, non abbia anticipatamente rassicurato "padrone e sotto" della insensibilità dei suoi provinciali se è vero — come affermano le agenzie telegrafiche — che il popolo di Chieti ha dimostrato di disinteressarsi dell'avvenimento giudiziario...

E Chieti ha servito di palcoscenico immondo alla gazarra — epilogo di quell'assassinio che ha commosso tutto il mondo civile. Poiché l' "apache" ha fatto dire a Dumini che Giacomo Matteotti era morto di emottisi e di paura, ed ha fatto dichiarare da quattro poliziotti infami e prezzolati che il grande ucciso era... un traditore della patria.

Mentre scrivo io ignoro quale sarà l'ultima pagina di questo mostruoso inscenamento di processo, nel quale ad opera dei delinquenti Mussolini, Farinacci è avvenuta questa capovolgione: Matteotti era un traditore dell'Italia, Dumini il salvatore...

Ah, canaglia, tutto il sangue prezioso di Gesù Cristo non varrà a redimervi nei secoli dall'aver tentato di massacrare perfino l'anima dell'Apostolo e Martire Socialista; dopo avergli sbranato, gittato ai corvi dell'agro romano il corpo...

E non pensate che ad ogni ora, per le labbra e per il cuore della Madre, della Vedova, dei Figli di Matteotti, salgono a Dio le imprecazioni contro di voi, due volte assassini "fisico-morale" di un uomo che brevemente la Storia porrà sugli altari del martirio italiano?

Ed ecco quindi silhouette la figura di Roberto Farinacci, il pugnale "nascosto", di "frodo", di Benito Mussolini; il sicario raffinato...

V'è della gente ancora che s'illude su questo sinistro figura e vuole trovare nel buio fondo della sua psiche uno sprazzo di coscienza, un palpito generoso. Siffatta gente, dopo il processo di Chieti, dev'essersi ricreduta.

Se lo belve ammazzano per bisogno di nutrimento od istinto di difesa, l' "apache" Farinacci ha fatto ammazzare e poscia ha difeso gli assassini per obbedire al "padrone", Benito Mussolini, che in Giacomo Matteotti temé il fustigatore inesorabile dei delitti e delle corruzioni fasciste.

Ah, no, vuole la giustizia umana sembrare impotente a condannare i delinquenti dell'alto, quando la raffica reazionaria pervade il tempio di Temi; ma questa stessa giustizia, che poi obbedisce alla divina, torna sui propri passi ed annienta, distrugge i criminali di ieri.

Noi crediamo pienamente in siffatta Giustizia, che va da Capeto a Marat: quello una corona insipiente, questo un dittatore...

STATISTICHE OPERAIE

Il Comitato comunale delle organizzazioni confederali di Molinella è stato indotto, dalle numerose richieste pervenute da parte di studiosi del movimento operaio, di compagni e di istituzioni — italiane ed estere — a riprodurre la nota Relazione 1915 sull'organizzazione cooperativa, divisa in due fascicoli ("Azienda macchine agricole" e "Cooperativa agricola"); la Relazione è completata con alcune note esplicative che si riferiscono al periodo della guerra, e al dopoguerra fino al tragico 28 ottobre 1922.

Tale Relazione ha veduto la luce in un momento in cui infurlava, contro i contadini della Valle padana, l'insidia reazionaria del pseudo-liberalismo giolittiano, fatto apposta per esecogitare assioni polizieschi. Nelle piazze italiane si disseminava il tragico problema della guerra. Il colto dirigente — mutandis mutandi — cedeva alle imposizioni delle minoranze fasciste. Solo il proletariato — che vede la vita nascere dal sole, non dalla tempesta e dall'uragano — rifuggiva alla grossolana infatuazione... Gli agrari, coadiuvati da un poliziotto "specialista in materia", i galoppini elettorali, i sacrosanti, ecc., facevano gli agenti provocatori. L'inevitabile. L'ormai famoso fattaccio di Guarda; il conseguente stroncamento dell'agitazione agraria e l'arresto dei dirigenti del movimento sindacale operaio.

Intanto la stampa regionale cleric-agraria scatenava una perfida e violenta campagna di calunnie e di diffamazioni. Sotto l'imputazione di omicidio e di associazione a delinquere furono arrestati in massa gli amministratori del Comune, delle Opere pie e delle organizzazioni operaie. Contro Massaretti, animatore del movimento sindacale e politico locale — che aveva costantemente rinunciato al modesto compenso assegnatogli dai compagni — per meglio assicurarli i preventivi trent'anni di galera, si ricorre perfino alle accuse infamanti di peculato e di truffa.

In tale atmosfera di reazione, di isolamento e sotto l'incubo angoscioso di una condanna infamante per gli arrestati — avvertono i compagni di Molinella — alcuni pochi superstiti, che li avevano sostituiti, compilarono le Memorie che ora noi riproduciamo.

Ed ecco, in un breve volger di anni, l'opera impareggiabile compiuta dall'organizzazione.

La Cooperativa agricola sorse nel 1905 per opera di alcuni benefattori — professionisti e finanziatori — amici della classe lavoratrice ma incapace di comprenderne le intime aspirazioni. L'inesperienza tecnica, un complesso di inconvenienti d'ordine economico, l'avversità dei capitalisti e la mancanza di preparazione psicologica della massa lavoratrice — benché fin d'allora i lavoratori garantivano i sovventori con la ritenuta sul salario del 50 per cento — portarono la Cooperativa a disastrosi risultati finanziari nei due esercizi 1905-06 e 1906-07, con una perdita di L. 41.814,00, a cui fece seguito la dichiarazione di fallimento provocata dall'Istituto di credito, il sequestro dei beni e la risoluzione dei contratti d'affitto dei fondi tenuti in conduzione diretta.

La vertenza si è conclusa nel 1910 con il riconoscimento da parte della Cooperativa, di oltre 150.000 lire di debito.

I lavoratori di Molinella, ricchi di esperienza e di fede, accettano la responsabilità del nuovo esperimento.

Dal 1910 al 1915 il proletariato impegna una lotta assidua ed aspra contro le difficoltà politiche, finanziarie, tecniche e amministrative, contro la sfiducia determinata dal primo infelice esperimento.

Ma l'opera di resurrezione, alla quale attendeva il continuo sacrificio e la saggia prudenza contadina,

già si annunciava e doveva essere compiuta.

Si intraprendono coraggiosamente importanti lavori di dissodamento e di bonifica di grandi zone palustri; la terra si coltiva con forme intensive; si applicano macchine agricole e concimi chimici per mitigare le sue naturali asperità.

La produzione riceve un impulso decisivo.

Da una produzione di risone di quintali 55 (1911) si raggiunge la media di quintali 65 (1914), fino a quintali 90 (1918) per ettaro.

Si fanno economie impressionanti. Le Aziende cooperative, le quali superano mezzo milione di movimento, spendono ogni anno 1250 lire di stipendi, 227 lire di spese per viaggi e trasferite...

La lotta deve anche affrontare le avversità della natura. Negli anni 1911-12 l'inondazione di estesissimi impianti di erba medica rovinò i raccolti e peggiorò le condizioni del terreno. Ancora, una notevole infezione di tipule distrugge per tre volte la semente e procura un danno considerevole per l'ostacolata maturazione e ritardata raccolta del riso.

Ma le condizioni della Cooperativa cominciano a farsi floride. La massiccia lavoratrice comprende il senso della responsabilità personale e collettiva.

I lavoratori operano e vigilano con un ardente spirito di sacrificio.

Infatti gli organizzati (27 ottobre 1912) deliberavano di dare l'"Agricola" una giornata di lavoro gratis, che portò ad una somma di L. 6.739,61; le organizzazioni locali degli artigiani seguono l'esempio. Più tardi (4 marzo 1913) l'Assemblea generale delibera che "tutti i braccianti, uomini e donne debbono essere iscritti alla Cooperativa"; la stessa Assemblea delibera di costituire un fondo capitale sociale denominato Patrimonio azionario collettivo, mediante il contributo del 5 per cento trattenuto sui salari.

Nell'imminente dopo guerra, i compagni di Molinella si preoccupano della crisi che colpisce particolarmente l'agricoltura e deliberano di "estendere ed intensificare al massimo le colture alimentari e cereali delle tenute condotte in affitto, e di remunerarle". Anche allora gli agrari invocavano l'intervento dello Stato. Ebbene, i cooperatori di Molinella (ordine del giorno 10 gennaio 1918) dichiaravano "di rinunciare a priori ad ogni premo richiesto al Governo dai capitalisti agrari per la estensione delle colture alimentari e cereali".

Il giorno 22 ottobre 1922 gli avversari si impadronivano di un capitale proletario di oltre dieci milioni.

Che cosa dire di fronte a questo miracolo della fede, a questo esperimento di natura tecnica obblittiva?

I fatti sono di una eloquenza altamente suggestiva.

Vi è avidità di azione, di opere e di iniziative pratiche.

Il processo di questa formazione positiva e concreta della forza proletaria, che libera il pensiero dai sofismi e dai concetti metapolitici, e si poggia e si sostanzia sulla crescente solidarietà di classe, sulla formazione dell'unità psicologica del proletariato, sullo sviluppo paziente del congegni economici e della cresciuta coscienza e capacità operaria, è profondamente istruttivo.

Un'opera saggia di organizzazione sindacale, combinando organicamente, attorno alla funzione essenziale della resistenza, dei saldi e ben congegnati sistemi di mutualismo e di cooperativismo, accresce l'attitudine economica del proletariato e prepara l'avvento futuro.

I compagni di Molinella hanno compreso che l'organizzazione sindacale, così concepita, rappresenta una catapulte formidabile contro le resistenti mura del baluardo capitalista.

Sono tornati gli antichi pervicaci

misonemismi. Il "padrone" domina. I contadini sono più stanchi. Ma non manca la speranza nei cuori.

L'insegnamento è nei fatti. Bisogna, dunque, andare avanti! Ciò che noi siamo risponde a qualcosa che dobbiamo essere.

G. FERRARI

UNA LEZIONE DIPLOMATICA

A questo si è indotto il governo fascista che sgoverna l'Italia; a farsi dare lezioni di diplomazia e di urbanità anche dalla Germania.

Nella questione degli alleati del P. Alto Adige al discorso epitetico pronunciato da Mussolini nel quale minacciava mezzo mondo rispose il ministro tedesco degli esteri, signor Stresemann dando al ridicolissimo Rodomonte di Predappio una meritata lezione di urbanità e di abilità diplomatica.

A questo i fascisti hanno indotto la Patria di Macchiavelli e di Cavour, a farsi dare lezioni di diplomazia da un ministro tedesco.

Ecco infatti come parlò Stresemann:

Le dichiarazioni fatte dal Primo Ministro italiano nella seduta di sabato scorso alla Camera toccano il problema delle relazioni fra l'Italia e la Germania. Esse vanno oltre la situazione risultante dalla conclusione del Trattato di Locarno, alla quale è legata l'adesione della Germania alla Società delle Nazioni.

Le espressioni retoriche dell'on. Mussolini potrebbero fornire l'occasione di rispondere nello stesso modo. Il Governo tedesco si rifiuta però di seguire l'esempio del Primo Ministro italiano. Preferiamo esaminare gli avvenimenti con oggettività.

LA MORALE INTERNAZIONALE

Abbiamo riconosciuto il fatto dell'attribuzione del Tirolo Meridionale all'Italia. Abbiamo rispettato, rispettiamo e rispetteremo anche nell'avvenire la sovranità italiana su questi territori. Ma il lato politico della questione non ci impedisce di esaminare il complesso della situazione. Non vi è soltanto un diritto internazionale; vi è pure una morale internazionale (applausi).

Il Ministro, frequentemente interrotto da esclamazioni: Ascoltate! dà quindi lettura di parecchie solenni dichiarazioni del Re d'Italia e dei rappresentanti ufficiali del Regno, nelle quali l'Italia, al momento di entrare in possesso del Tirolo Meridionale, prometteva alle popolazioni tedesche di quelle regioni di conservare la loro civiltà e le loro scuole.

Contrariamente a queste assicurazioni — continua il Ministro degli Esteri — il regime fascista ha intrapreso l'italianizzazione del Tirolo Meridionale. L'opinione pubblica è informata su questo fatto innegabile, che l'on. Mussolini stesso non respinge.

A proposito di pretese tendenze espansioniste della politica tedesca, Stresemann dichiara trattarsi di una perfetta assurdità, affermando che negli ultimi anni la pubblica opinione tedesca ha manifestato simpatia verso l'Italia, circostanza questa che ha subito modificazioni soltanto con l'intensificarsi delle notizie relative all'oppressione della popolazione tedesca nel Tirolo meridionale.

LA LIBERTÀ DI STAMPA IN GERMANIA

Non capisco — ha soggiunto il sig. Stresemann — a che cosa alluda l'on. Mussolini della responsabilità del Governo tedesco per ciò che è accaduto in Germania. Se si riferisce alle parole della stampa tedesca, io dichiaro che la Germania non ha intenzione di modificare la libertà della stampa tedesca che è garantita costituzionalmente. I confini in Europa sono stati modificati con i trattati di pace. Milioni di cittadini tedeschi sono passati sotto la sovranità straniera. Noi abbiamo rispettato la nuova situazione e adempiendo un trattato di pace inumano, abbiamo fatto più di qualsiasi altro popolo; ma il diritto del

popolo tedesco a sentire simpatie verso le minoranze del suo sangue è un diritto che non ci lasciamo perdere da nessuno.

LA RESPINTA DEGLI ATTACCHI

Respingo nel nome del Governo tedesco, nel modo energico, ogni intervento contro i fatti movimenti nati dal profondo dell'animo del popolo tedesco. D'altronde spero che il popolo italiano si ricordi delle parole dell'on. Mussolini, che una volta ha scritto che le divergenze italo-tedesche si riducono sempre nella storia piuttosto a malintesi, a diffidenze e a stati d'animo, e non a una incompatibilità di interesse e a una contrarietà profonda e appassionata. Non abbiamo alcuna antitesi col popolo italiano, col quale vogliamo vivere in pace come con gli altri popoli. Ma alla base della pace deve essere anche quella della stima di sé stessi senza la quale un popolo non può vivere. L'impotenza all'estero non è identica con la perdita della forza interna, qualora questa possa basarsi su una volontà nazionale compatta.

In questo senso respingo con ogni determinazione, e ciò come credo in accordo con il popolo tedesco, nel nome del governo tedesco le minacce e gli attacchi contro la Germania.

AMENITÀ GIORNALISTICHE

Parlando il "Fanfulla" (10 marzo) del grande italiano Giuseppe Mazzini dice che "il mondo non dimentica il suo nome finché i sentimenti di Giustizia e di Libertà rimangono il grande retaggio della civiltà".

Ma voi, caro fratellino, avete battuto le mani al mostro che si chiama Mussolini, il quale ha dichiarato che la libertà è un delitto... quindi non potete fare l'elogio a Mazzini. La Giustizia? ma quale giustizia attualmente c'è in Italia? domandatelo ai parenti di Don Minzoni, agli sventurati figlioli del povero martire Matteotti, domandatelo ai parenti dei trucidati massoni a Firenze nella notte di S. Francesco; domandatelo ai fuorusciti scappati dalla patria terra per sottrarsi alla minaccia di coloro i quali sostengono che la violenza è una virtù cristiana.

Il trafiletto di cui sopra termina colle seguenti parole:

"A lui che fu il nemico di tutte le "oppressioni" solo oggi il pensiero degli italiani non immemori che vedono la Patria, liberata dalle oppressioni straniere, incamminarsi verso le fulgide glorie (quali?) dell'avvenire".

E' vero; lui, il grande genovese, detestava tutte le oppressioni e non solo le straniere! ma più di tutte quelle paesane ed il Piemonte lo condannò a morte, capite, signori del "Fanfulla" quella stessa pena che oggi i Farinacci, i Mussolini, i Rocco vorrebbero applicare per coloro che al nuovo infame erede non vogliono curvare la testa. Questa è la libertà e la giustizia dei superuomini che ingradiscono l'Italia in Africa e la rimpiccioliscono in Europa, sia dal lato morale come da quello civile. Il pensiero degli italiani memori della dottrina di lui vola a Staglieno, ma egli ne siamo sicuri, il suo spirito immortale, respinge i lustrascarpe politicanti di seppi.

Un altro giornale, "Il Popolo d'Italia" a cui non è estraneo il Duce e il fratello suo, pubblica oggi (12) una nota sulla questione del voto femminile e dice che appena il 5 o/o delle donne che hanno diritto al voto si sono iscritte nelle liste elettorali.

Ciò dimostra — afferma il giornale — che è necessaria una riforma, poiché si serre in un'epoca anti elettorale, in cui inoltre il parlamentarismo costituisce la malattia della civiltà moderna.

Il telegramma continua: "Speriamo che gli uomini ne seguano l'esempio".

Hoc est in votis; cioè oggi! che al

timone della nave si trova un uomo eccezionale, il popolo italiano può dormire tranquillo, se fascista, per..."

Capite il latino? si vorrebbe portare alla massima indifferenza il popolo italiano? a quella indifferenza o ignavia della quale Dante dice:

"Questo misero modo Tenzone l'anime triste di coloro Che visser senza infamia e senza..."

Mischiatte sono a quel cattivo coro Degli angeli che non furono ribelli Né pur fedeli a Dio, ma per sé fero.

Cacciarsi i ciel per non esser men belli; Né lo profondo inferno li riceve Che alcuna gloria i rei avrebber d'elli...

Questi non hanno speranza di morte, E la lor cieca vita è tanto bassa, Che invidiosi son d'ogni altra sorta.

Fama di loro il mondo esser non lassa; Misericordia e giustizia li sdegna; Non ragioniam di lor, ma guarda e passa."

Ma il popolo d'Italia (non il giornale) resta col suo amore verso la Patria e spera, insieme a noi, di vederla quanto prima liberata da tanto orrore. Le scomuniche di Palazzo Chigi ci incurano alla lotta fino all'ultima cartuccia, le spavalderie dei tiranni ci raddoppiano la stima dei popoli coi quali trascorriamo la vita e quei popoli un giorno allonteneranno i rappresentanti di un sistema anti-liberale e anti-democratico come ebbe a dire lo svergognato Amicucci, come nella pratica quotidiana ha dimostrato coi fatti Mussolini di far ricondurre l'Italia verso il dominio assoluto, tanto più vergognoso in lui che fu focosissimo rivoluzionario. PIETRO FINI.

CONFESSIONI PREZIOSE

Riportiamo dalle colonne del "Corriere d'America" questo episodio della visita di Mussolini alla mostra del "Novecento italiano".

"Durante la visita alla mostra il Presidente essendosi trovato accanto al generale Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata, parlò con lui dei nuovi ordinamenti militari e delle spese che essi comportano. Poi ridendo, uscì in questa frase: "Occorrerebbe che il governo avesse un MONCO ogni trimestre, per esser messo in grado di pagare tutte le spese militari".

La frase, udita da molti, e sopra tutto l'allusione al cavalier monco di San Ferdinando di Puglia, che ha fatto guadagnare all'erario, la scorsa settimana, oltre cento milioni di lire, suscitò moltailarità".

Dalla spiritosa barzelletta del Divino Augusto possiamo dedurre:

1.o — Che il nuovo ordinamento militare testè approvato graverà sulle spalle dei contribuenti assai peggio del vecchio.

2.o — Che qualunque imbrogliatore può essere un collaboratore gradito ed utile del moralissimo governo ricostruttore.

Povera Italia!

Agli abbonati di Città

Torniamo a pregare quegli abbonati di città che ancora non hanno compiuto il loro dovere, a voler pagare l'abbonamento; il preghiamo ancora di non far camminare avanti e indietro il nostro incaricato Giovanni Franceschini, non facendosi mai trovare in casa.

L'amministrazione è aperta tutte le sere dalle 8 alle 9; vi è sempre un incaricato per la riscossione degli abbonamenti e per quella qualunque informazione che necessita.

Lavoratori del braccio e della mente! "La Difesa" sia il vostro giornale.

I PRIMI COLPITI DALLA LEGGE INFAME

All'ultima ora leggiamo nel telegrammi che il governo fascista ha applicata ai compagni Vincenzo Vacca e Tonello la legge che li priva della cittadinanza italiana e conseguente confisca dei beni che possiedono in Italia.

Di Vincenzo Vacca, conosciutoissimo fra di noi, ove seppe, nel brevissimo tempo di sua permanenza, conquistarsi tante simpatie, non abbiamo e non vogliamo dire elogi che suonerebbero di troppa simpatia e affetto che a lui ci lega. Diciamo solo che egli ha continuato nella lotta per il suo ideale e per la libertà, nella sua Sicilia prima, nel Nord America poi, dove ha incontrato solidarietà nella sua battaglia, da tutti gli italiani onesti lavoratori, che colà vivono onorando veramente la patria.

Dell'ex deputato Tonello, giornalista e organizzatore magnifico, che tutti i lavoratori, ed in specie quelli dell'arte muraria, ritengono come loro esponente, vogliamo dire quali le ragioni che il governo fascista ha voluto portare contro di lui per colpirlo colla legge ignobile.

Nella Svizzera, ove ha dovuto cercare rifugio, per guadagnarsi la vita, e per conservarla, insidiata sempre dalle camicie nere, egli si è dato alla organizzazione di quei poveri operai, che come lui, vivono nell'ospitalità paese.

Ed ha continuato nella propaganda delle sue idee, della sua fede. Ma anche colà non ha avuto pace. Tutto han tentato i "ricostruttori", per metterlo in condizioni di essere espulso dal Canton Ticino. Ed egli si è battuto e si batte come un leone. Il governo della Federazione conscio dell'infamia che si voleva perpetrare ai suoi danni, gli ha garantito, con una sentenza onesta, il diritto di vita e di permanenza nella Repubblica.

Il governo di Mussolini, impotente a far cessare la campagna che l'ex deputato Tonello conduceva contro di lui, rivelando fatti obbrosciosi e ignobili compiuti dal fascismo specialmente contro le organizzazioni operaie e contro le Cooperative, gli ha applicata la legge che lo spoglia della cittadinanza italiana.

E' una vendetta piccola, degna dei piccolissimi uomini che sono vergogna d'Italia, quella che ha colpito i due nostri compagni. Essi, ne siamo sicuri, continueranno a svelare tutte le turpitudini del regime assassino.

La nostra solidarietà ai due condannati e il nostro saluto.

LA DIFESA.

Abbonatevi alla "Difesa"

PICCOLA POSTA

PASQUINO — Excusatio non petita est accusatio manifesta.

ANONIMO — Qui — Ho un dubbio! Devi essere "uno dei tanti" che mi hanno derubato. Se ho colto nel segno, il prego di restituirmi il mal tolto. Siamo Intesi?

DR. CESARE LUIGI PANNAIN — Città — Avete ragione; non vi è nulla di più indigesto di quello che non si comprende; nemmeno a leggere di sotto in su.

E, scusate una domanda indiscreta: Perché, voi, italiano e patriotta di marca superiore, scrivete portoghese? Non la conoscete più la madre lingua?

GIOVANNI SCALA — Ho bisogno che tu risponda alla mia ultima. Come stai? L'incarico per la riscossione, lavora? Scrivimi adunque. Saluti.

VITALBA SANTO — Rio de Janeiro — Grazie dell'informazione e della notizia che mi date. Avete risposto con dignità a quel signore, che voleva mostrarsi villano, e vi è riuscito perfettamente. Non è il solo; ma tutta questa gente finirà per convincersi che sono dalla parte del torto. Saluti.

Agli abbonati dell'interno

dobblamo una parola di sincero rammarico. Essi non hanno un'idea del sacrificio e degli sforzi che noi compiamo per questo foglio di battaglia. Se no, farebbero il loro dovere, mandando quanto ci devono. Si ricordino che non abbiamo il vantaggio per le riscossioni!!!

"La Difesa" è in vendita: Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4. In Rua 15 de Novembro, 27. In Rua São Bento n. 59.

SOTTOSCRIZIONE PRO DIFESA

Dall'amico FOSCO PARDINI, di Pocos de Caldas, riceviamo la sottoscrizione da lui promossa, per solidarietà colla "Difesa".

E' tale esempio che ci conforta nella dura battaglia che abbiamo intrapresa, che vogliamo addirittura a tutti i compagni "antifascisti", perché sia imitato. TUTTI, come il compagno Pardini, dovrebbero comprendere l'utilità e la necessità dell'aiuto solidale a questo foglio, che nella "morta gora" coloniale, tiene alto il decoro e la dignità italiana, di fronte ai caratteri froili, opportunistici dei pochi che si vogliono imporre come maggiori e rappresentanti della colonia italiana. E specialmente gli operai dovrebbero guardare alla "Difesa" solo baluardo per le loro rivendicazioni e sola voce che si è alzata contro il regime assassino, vergogna d'Italia.

Ecco ora i nomi dei sottoscrittori: Dr. Jaarez Lopez, 50\$000; Ugo Scalabrino, 20\$000; P. d'Andrea, 10\$000; José Biennet, 10\$; Scapim Gerolamo, 8\$; Arthur Cerebini, 5\$; Claudio Henrique, 5\$; Harlo Romanesi, 10\$; Cap. Afonso Junqueira, 10\$; Pedro Linguanotto, ... 10\$; Angelo Vizzotto, 10\$; Ivo Sandry, 5\$; G. Herdy, 5\$; Luiz Lopes, 10\$; Annibale Bussolini, 5\$; Julio Giacometti, 3\$; Manuel Florindo, 10\$; Egisto Trombetti, 5\$; Armando Erler, 20\$; Donato Sartori, 15\$; Familla Pardini, 50\$; Joaquim Pereira, 10\$; Tenillo Vizzoli, 10\$; Fratelli Frizoni, 5\$; G. Tramonti, 1\$; Angelo Coltro, 2\$; Nello Borghetti, 1\$; Stefano Panzoldo, 5\$.

Major Fernando de Assis Valle — Bragança, 8\$000. Il vecchio Garibaldi, aggiungendo la fine del fascismo .. 2\$000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Fl. nocchiario. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sclerite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura dei paralisi ecc. — Rua do Theouso, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

S. PAULO

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR

DE JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO